

tutte le nostre città è negli ultimi 12 mesi fortunatamente sempre cresciuta, e ciò perchè noi non siamo ancora un popolo di decadenti, nè abbiamo smarrito la fiducia nella nostra economia pubblica.

A parte ciò, noi abbiamo per i primi capito che il problema urbanistico nostro, più che problema di alta e complicata meccanica, è problema di riordino garbato, rispettoso, e di più comodo ed igienico assetto della nostra vita cittadina, distesa entro un ambito più vasto di spazio, e favorita dai più veloci mezzi di trasporto.

Adunque, anche per Torino, oltre al suo accrescimento, permane il problema urbanistico del riordino della sua vita cittadina, turbato dall'immigrazione industriale dell'ultimo secolo, dalla meccanizzazione dei mezzi di locomozione, e dagli imperfetti provvisori ripieghi di sistemazione man mano adottati.

Torino si presenta, anche per questa fase attuale dell'attività urbanistica, in felici condizioni.

Essa ha il suo centro storico provvidenzialmente protetto, come abbiamo già accennato, dal attraversamento del movimento pesante, per virtù della sua acropoli; il Duomo, il Palazzo Reale, il Palazzo del Governo con i palazzi contigui, e per virtù degli ostacoli del Palazzo del Seminario e del sottopassaggio del Palazzo Municipale.

Milano invece, colle sue vie libere fino al Duomo, transita per il centro cittadino anche il movimento che, pure non essendo destinato al centro, è condotto a passarvi per oltrepassarlo.

Ora, il grande centro torinese, così sicuramente protetto, munito di una buona rete stradale, ricco di nobili palazzi, può, senza molte innovazioni, completando l'allargamento di alcune vie, seguendo l'indirizzo già da anni dato da molti istituti finanziari, industriali e commerciali, risanando, rimodernando le an-

tiche dimore, intensificando saltuariamente in altezza la sua fabbricazione, e formando degli spiazzi liberi, favorendo lo spontaneo allontanamento delle famiglie da tali sempre meno adatte residenze di abitazione verso zone più rarefatte, può costituire la *zona riunita dell'amministrazione e degli affari*, sufficiente per qualsiasi ampiezza di sviluppo possa assumere l'intera città.

E possiamo assicurare che fortunatamente tutto ciò si può perfettamente conseguire senza che monumenti od ambienti storici abbiano ad essere amputati o profanati. La Torino antica adunque può trasformarsi in moderna zona di affari e di pubblico governo per qualsiasi accrescimento della sua popolazione, senza urtare contro particolari difficoltà estetiche od edilizie.

Non è il caso che ci attardiamo sulla sorte dei valori urbanistici dello *zoning* naturale che Torino ha felicemente individuato da tempo per la sua sconfinata, ben ventilata, bene occultata e bene attrezzata *zona industriale*, che dalle regioni della Dora, di Vanchiglietta, e Regio Parco, può estendersi in profondità (carattere essenziale delle zone industriali, e non in fasciatura) fino ad Abbazia di Stura. Pure tale nostra zona può, con semplici opere di riordino, approntarsi per qualsiasi sviluppo industriale la città potrà raggiungere.

Così dicasi per la *zona cimiteriale* della Dora, la quale ha solo bisogno di venire circondata da un avvolgimento di ombra, di verde, di rispettoso silenzio, che può estendersi in un parco fra la Dora ed il Po. Il nostro camposanto, la nostra *città dei morti*, ha una costituzione che quasi rivela la generazione della sua città madre. Anch'essa ha un primo nucleo *neoclassico* quadrato e scompartito da un *cardo* e da un *decumanus*, anch'essa, nei suoi successivi ampliamenti e nelle zone che noi auspichiamo a suo reverente contorno, come dovrà averle Torino nei suoi parchi periferici che sono stati previsti in tutti i buoni piani di ingrandimento